

« destini l'indipendenza della patria. Adoperi la sua
« molta influenza onde questa fiducia non venga meno in
« Genova, e l'assicuro ch'Ella avrà fatto opera di buon
« cittadino (1). »

Ma per costituire e cementare per la redenzione dell'Italia un'azione concorde della diplomazia e della rivoluzione, dell'autorità monarchica e della democrazia repubblicana, della gente antica e della gente nuova, Cavour sopportò colossali fatiche di mente, e penosissimi martirii d'animo.

Per rendere la guerra possibile, il concetto di un'alleanza francese era il solo ragionevole, avendo per sè la ragione indiscutibile della necessità. L'averne in tempo utile riconosciuta necessaria quest'alleanza, e solertemente praticata, fu grande senno pratico e previdente del celebre Ministro. Ma egli l'avrebbe lasciata andare spezzata, piuttostochè subire la pressione francese a danno della libertà del Piemonte. — « No, egli rispose al Ministro napoleo-
« nico in Torino in principio del 1858, no, noi non accon-
« sentiremo alle domande del vostro Governo, per quanto
« ci faccia intendere che non acconsentendo potremmo
« trovarci in isolamento politico. La soppressione dell'*Ita-
« lia del Popolo* equivarrebbe ad un colpo di Stato, ed il
« Re e noi vogliamo serbarci fedeli allo Statuto. »

Susseguirono benevoli, ma calorose le personali insistenze dell'imperatore Napoleone III.

Il quale così favellava: « Supponiamo che l'Inghilterra
« non faccia ragione ai miei giusti reclami. Si raffredde-
« ranno bentosto le relazioni diplomatiche fra i due Go-
« verni di Parigi e di Londra, e da un tale stato di cose alle
« ostilità aperte vi è un solo passo. Ove ciò succedesse,

(1) Lettera del 14 marzo 1859 all'avvocato Cesare Cabella, tenuto in molta stima dal conte di Cavour.